



Il bluesman californiano Kirk Fletcher con la sua band in concerto al Festival "Dal Mississippi al Po" in piazza Molinari FOTO CORVI

Avati: chiacchierata su libri, musica e film da Dalla alla paura



Pupi Avati intervistato da Seba Pezzani a Fiorenzuola FOTO CORVI

Fletcher, songwriter meticcio una voce poderosa e suadente

Il bluesman californiano a Fiorenzuola accompagnato da tre musicisti italiani sul palco del Festival "Dal Mississippi al Po"

Pietro Corvi

FIORENZUOLA

● Non c'è stato lo stesso pieno di Treves & Finardi ma piazza Molinari a Fiorenzuola era nuovamente affollata sabato per il Festival Blues "Dal Mississippi al Po" di Cooperativa Fedro. Altrettanto sostanzioso il carico di buona musica e "good vibes", grazie alla voce calda, alle risate contagiose e ai sapori-chitarrismi del bluesman californiano Kirk Fletcher, gran capitano di un eccellente ed eccitante quartetto completato da tre favolosi italiani che sono ben più di una brava "backing band", ovvero Marco Fiulano all'organo Hammond, Michele Bonivento alla

batteria e il ben ritrovato bassista di Treves, Gabriele Dellepiane. Sì, vale la pena porre subito in evidenza la bontà dell'insieme, poiché non è cosa scontata che un solista straniero ospite in Italia sia in grado di metter su un gruppo vero, con tutti i crismi, quando viene chiamato in tour da queste parti. E' merito di tutti, se Fletcher e soci hanno fat-

Nel suo suono c'è l'anima elettrica di Chicago e B.B. King

C'è un momento per il rock urlante e spazio per tocchi leggeri

to godere la piazza di cotanto interplay, all'insegna di una screziata e movimentata scaletta antologica che ha pescato tra il meglio dei suoi cinque album da leader, specchio di un "songwriting" meticcio, perciò intrigante, e delle tante esperienze affrontate sin qui in una carriera spesa anche accanto e insieme a gente come Bonamassa e Ramazzotti, Fabulous Thunderbirds e Mannish Boys. Il carisma di Fletcher sta nella voce poderosa e suadente, nel suono affilato della sei corde, nel tocco delle dita, nell'espressività dei soli, nella capacità di guidare ma anche di lasciar spazio ai protagonismi improvvisativi altrui per poter intavolare saporiti, esaltanti scambi di fraseggi tra le parti. Nel suo suono c'è l'anima elettrica di Chicago, quella di Albert e B.B. King, ma quanti maestri andrebbero citati. Kirk vira dal "soulful" lunare al boogie, dai pezzi swinganti a squarci latineggianti quasi fusion. C'è un momento per il rock ur-

lante e uno spazio per tocchi leggeri e grazia retrò. C'è il funk, ci sono gli "slow" lascivi, languidi, graffianti. C'è stato tutto quello che si poteva desiderare da una lezione del miglior Hammond-blues elettrico americano, rispettoso di una tradizione che sa mantenere fresca, aggiornata e terribilmente coinvolgente, al punto di costringere gli ascoltatori più allergici alle sedie a muovere un po' i piedi e le anche nel cerchio della piazza. Buon segno, anzi ottimo, nella speranza di poter ritrovare al più presto una più stretta possibilità di connessione ai concerti, specialmente quando così appassionati. A inizio serata, i saluti di un altro "big" a stelle e strisce, l'autore di best seller Jeffery Deaver in collegamento dall'automobile con Seba Pezzani, breve "antipasto" all'incontro con il regista e scrittore Pupi Avati. Saranno in tour a novembre per presentare l'edizione italiana del suo nuovo romanzo "The midnight lock".

Il grande regista, musicista mancato, intervistato da Seba Pezzani in piazza Molinari

FIORENZUOLA

● Umoreismo british, voce profonda, ferma, saggia. Presenza familiare, rassicurante. In luce e in penombra, i chiaroscuri di una «legenda del nostro cinema», ha detto giustamente Seba Pezzani introducendo la bella intervista a Pupi Avati sabato in piazza Molinari a Fiorenzuola. Momento alto nelle prime fasi della terza serata di "Dal Mississippi al Po". Dalle gioie e le delusioni della gioventù al presente; in filigrana, i contenuti dell'ultimo romanzo "L'archivio del Diavolo". Avati si è dato, col piacere della chiacchierata. Si è goduto la piazza, concedendosi foto con i presenti e stando in platea fin quasi a fine concerto, felice di gonfiarsi le orecchie del nerissimo rock blues di Kirk Fletcher. Proprio dalla musica ha preso le mosse il "talk", dalle scorribande jazzistiche di gioventù: «A metà '50 eravamo bruttissimi. Le foto di scuola svelano accozzaglie di nani, giganti e bauli dall'abbigliamento stravagante, col cattivo odore della fame e della paura. Ma gli Usa ci hanno proposto cinema, letteratura e musica così rassicuranti da conquistarci subito. Per me inizialmente il jazz, il sax al collo, era un viatico per le ragazzette

bolognesi, così distratte nei miei riguardi. Una volta scoperto il valore culturale straordinario della musica ero quasi riuscito a diventare il miglior clarinetista della città» ma quel fulmine a ciel sereno di Lucio Dalla infranse il sogno del futuro grande regista, «un nanerottolo che ti scansava guardandoti con sberleffo. Mi ha insegnato che senza talento non raggiungi risultati e che i sogni devono essere enormi per essere realizzabili. Megalomane come tutti i bassi, ha osato credere di poter essere grande. Oggi invece i giovani hanno paura della progettazione di sé, troppe cautele, poca follia».

Tema portante del romanzo, i mali dello Stato, il male come potere, «oggi più occulto di allora, ancor più devastante». S'è parlato delle vicende editoriali, di libri difficili e di «dorsi troppo rassicuranti negli scaffali delle librerie», della "Recherche" e del film sulla vita di Dante che sta girando in Umbria. Il libro, romanzo gotico di morbosa cupezza che ruota attorno alla figura di un giovane sacerdote poco convinto nella Venezia del Dopoguerra, muove «dalla mia religiosità post conciliare da cui non ho mai voluto affrancarmi. Scrivo di notte, quando riesco a inquietarmi e spaventarmi. Dentro sono identico al 15enne che godeva della paura. Non c'è niente di più divertente e creativo della paura».

—Pietro Corvi

La magia del circo incanta il pubblico

Un'altra serata di grandi spettacoli all'Arena Daturi e al Farnese per Stralunà 2021

PIACENZA

● Se il circo Stralunà arriva in città è difficile non rimanerne coinvolti: gli eventi di sabato e la grande partecipazione del pubblico ha mostrato la forte voglia dei piacentini di respirare a pieni polmoni la magia dell'arte circense. Il carrozzone è partito con lo spettacolo di Fabio Lucignano - in

Da Fabio Lucignano alla compagnia Cerrato-Tanoni

Meraviglie e sorprese con Circo El Grito poi Petit Cabaret 1924

scena all'Arena Daturi - con lo spettacolo per famiglie "Sebastian Burrasca", seguito dalla compagnia Cerrato-Tanoni e il loro "If I dream", un momento di teatro circo contemporaneo musicale liberamente tratto da "Le Rovine Circolari" di Jorge Luis Borges. In scena, la storia di uno scrittore alle prese con il blocco di creatività, tormentato dall'urgenza di guadagnare per sbarcare il lunario. Improvvisamente la sua stanza si anima di personaggi esotici, ancestrali e nel gioco della creazione l'autore perde il confine tra sogno e realtà. Le domande filosofiche di Borges sono state interpretate con lo sguardo giocoso del clown e lo spettacolo è riuscito anche grazie alla bravura con cui gli attori hanno saputo gestire il vento dispettoso della serata. Poco dopo, entusiasta e numerosa partecipazione nel cortile di Palazzo Farnese che ha accolto oltre 400 persone per l'impressio-



Equilibrismi sotto il tendone all'Arena Daturi FOTO FOTI

nante show del Circo El Grito, in scena con "Malamat". Per l'occasione, la copertura superiore del palcoscenico ha lasciato spazio a un'elegante scenografia, il pubblico è rimasto incantato da un crescendo di meraviglie e sorprese: attraverso musiche e danze

spericolate, dopo numeri inediti di equilibrismo, gli artisti hanno lasciato il pubblico senza fiato, quando uno di loro, in chiusura dello show, è andato in apnea con una lunghissima immersione nel grande cubo di cristallo stracolmo d'acqua sul palco.



Due momenti dello spettacolo del Circo El Grito a Palazzo Farnese



A chiudere la serata, un gran finale scanzonato e coinvolgente con gli artisti di "Petit Cabaret 1924", uno show circense ispirato al teatro di varietà dell'inizio del secolo scorso.

Il tendone montato al centro dell'Arena Daturi emanava luce propria per la passione dei performer che tra numeri di acrobatica aerea ed equilibri impossibili sulla fune, imprese di giocolerie

ria e coreografie suggestive hanno catapultato il pubblico in un'era di grande speranza ed emancipazione artistica dove ancora non era la videocamera dello smartphone a farla da padrone. Il saluto al pubblico è stato un'emozionante omaggio a Totò, sulle parole della "Preghiera del clown" riprese da "Il più comico spettacolo del mondo".

—Riccardo Foti